

L'ADDIO

Marco è fermo al semaforo da alcuni minuti, piove a dirotto. Tiene le mani fisse sul volante: non riesce a togliersi dalla testa il volto di lei. Da qualche tempo, quando pensa ad Alessandra, si ritrova a piangere. Il parabrezza gli mostra lo stesso paesaggio di sempre, ma stavolta lui non lo riconosce: la pioggia ne ha modificato i contorni e ha mescolato i colori. Dal finestrino socchiuso entra un'aria tanto fastidiosa da scuoterlo e costringerlo a scacciare quei pensieri. Marco sa bene che non dovrebbe far vagare la mente in quel modo, che le preoccupazioni sono soltanto frutto della sua fantasia. Quando ha deciso che sarebbe partito lo stesso, anche senza di lei, era convinto che Alessandra lo avrebbe fermato; l'aveva addirittura provocata parlandole di alcune compagne di viaggio, però non era servito a nulla. Lei aveva ostentato noncuranza, gli aveva detto *"divertiti!"*, accompagnando quelle parole con un sorriso bonario e tragicamente invulnerabile. *"Sono uno scemo Ale, non vado da nessuna parte senza di te. Io ti amo troppo"*. Perché l'aveva soltanto pensato e non gliel'aveva detto? Marco non sa per quale motivo quella mattina ha così tanta importanza l'amore che lui prova per lei. Tornerà tra qualche giorno, potrà andare a casa sua con un mazzo di fiori e poi la terrà stretta per paura che possa scappare via; non vuole che lei pensi di non essere amata. *"Ale sei strana, che succede?"*, Marco avrebbe voluto farle quella domanda, ma le parole gli si sono bloccate sulle labbra e non è riuscito a pronunciarle, lei ha capito lo stesso ma ha preferito non rispondere: è rimasta muta. Alessandra sa essere crudele, ma la ama e la ama così com'è. Una macchina dietro di lui suona con una certa insistenza e gli fa perdere il filo dei pensieri che si annoda su se stesso. Il traffico è fermo: deve ripartire subito. Le rose rosse che spuntavano dal mazzo della sua immaginazione appassiscono, sulla faccia di lei si spegne il sorriso provocato dal dono inatteso. Marco ripensa di nuovo alla conversazione che avevano avuto al telefono, a quando le aveva detto a bassa voce: *"Ho una brutta sensazione"*, a quel punto Alessandra aveva smesso di ostentare spavalderia, un lungo silenzio e poi il suo perdono, la pace: *"Non dire scemenze, e sbrigati a tornare!"*. Lui aveva sorriso dall'altro capo del filo, finalmente rassicurato, poi aveva riattaccato senza riuscire a dirle altro. La macchina compie un'inversione di marcia e prosegue la sua corsa sotto la pioggia battente: la casa al mare non è più tanto lontana. Marco sente che da quando è partito è successo qualcosa, desidera chiamare Alessandra ma non riesce a cedere a quell'orgoglio che lo divora, vorrebbe fosse lei a fare quel passo, vorrebbe sentirle dire che lo ama e che non è cambiato niente: perché non lo

rassicura mai in alcun modo? Perché è sempre così dannatamente intoccabile nel profondo? La pioggia ha vestito di lacrime ogni cosa, Marco pensa sia il caso di fermarsi a pensare: è troppo scosso per proseguire oltre lungo il cammino. Nonostante tutto però si ritrova ad immettersi in un sentiero appena fuori dal paese; una strada che conosce poco e che è isolata, gli sembra di sentire il vento che urla e che lo sfida mentre la pioggia scroscia incessantemente davanti ai suoi occhi. Vuole arrivare a destinazione il più presto possibile, desidera scacciare dalla mente quei pensieri angosciosi che non osa pronunciare ad alta voce. *“Ale sento che è finita”*: la ama pazzamente ma sa, in cuor suo, che la loro storia è finita nel momento in cui sta facendo quei pensieri, non è terminata il giorno prima al telefono, si è conclusa per la precisione in quell’istante. La corsa a quel punto diventa involontaria, inconsapevole, è un viaggio ineluttabile verso un posto che lo chiama. Piove sempre più forte, anche se è estate. Un presagio, è stato un presagio mentre parlavano al telefono e lei ha detto che si preoccupava per niente. *“Ti pare niente il non vederci mai più? Il doverci rivedere forse un giorno quando quaggiù sarà tutto finito?”*. Il destino talvolta mormora qualcosa alle nostre spalle e poi si compie. In un attimo che si confonde con una specie di sogno la macchina si schianta e poi si ribalta mentre la pioggia continua a scendere inesorabile. *“Non parlo più amore mio, ogni mio sogno è reciso. Era questo che cercavo di dirti: morirò”*.